

ALLARME SUI NEOFASCISTI.

Jack Lang, Duverger, il vicepremier belga Di Rupo «Non interferiamo, ma quella presenza al governo preoccupa»

Nelle liste della Quercia da Prodi a Manzella: «Portiamo la voce di un'Italia autorevole»

«Liste aperte, liste di servizio». Aprendo la conferenza stampa tenuta ieri alle Botteghe Oscure per presentare i candidati europei del Pds, Piero Fassino ha definito così lo spirito con cui la Quercia ha cercato di offrire a esponenti di diversi orientamenti politici democratici e progressisti l'opportunità di una presenza unitaria nel Parlamento europeo. E ieri la presenza di fronte ai giornalisti ne erano concrete conferma. Da Pierre Carniti, leader del Cristiano sociali, affiancato da Paolo Prodi, rettore a Trento (ma già dimessosi, avendo accettato la candidatura), a Andrea Manzella, repubblicano che non trova contraddizione tra il suo essere «uomo di centro» e il suo stare con progressisti e democratici di sinistra. E poi Fiorella Ghilardotti, cattolica oggi presidente della Giunta regionale lombarda, Maurice Duverger, noto costituzionalista, il federalista «spinegliano» Pier Virgilio Dastoli, il giornalista Corrado Augias, il console italiano a Stoccarda Adolfo Treggiari. Assente, per un impegno concomitante, il socialista Giorgio Ruffolo. Naturalmente c'erano anche dirigenti e esponenti del Pds: Tiziana Arista, Pasqualina Napoletano, e l'attuale vicecapogruppo a Strasburgo Luigi Colajanni.



Achille Occhetto assieme a Jack Lang. Nelle foto piccole Andrea Manzella (sopra) e Paolo Prodi

E Rauti insiste «Il Msi non si tocca»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non si placa la discussione dopo il discorso di Gianfranco Fini alla Camera sul superamento del fascismo e l'adesione alla democrazia come sistema di valori. E intanto, al confine orientale, la comunità istriana che vive nella ex Jugoslavia mette in guardia da una politica revanscista. Nelle dichiarazioni di Fini, cui pur annette una qualche rilevanza, Giorgio La Malfa rintraccia una contraddizione non risolta. In particolare, per il segretario del Pri «non è risolto il problema del rapporto con il fascismo, sia come fenomeno storico che come ideologia». Su questo, dunque, va incalzato: «L'ideologia fascista - ricorda il leader dell'edera - è un'ideologia totalitaria. Non si possono prendere le distanze dal totalitarismo senza prenderle dal fascismo». Secondo il leghista Vito Gnutti, neoministro dell'Industria, «adesso si sta esagerando un po' troppo col fascismo, si cerca di strumentalizzare qualcosa che, certo, ha una sua realtà storica, ma usato in questo momento serve solo a creare contrasti». «Il confronto tra maggioranza e minoranza - sostiene Gnutti - dev'essere sui provvedimenti di legge, sui programmi e anche sui comportamenti, ma non su immagini. Altrimenti avremmo molto da dire anche noi su tutti gli altri».

Dal versante missino, però, si fa vivo l'ex segretario Pino Rauti per opporsi ad una «liquidazione acritica» del fascismo e allo scioglimento del partito. «Alcune parti del discorso di Fini alla Camera - sostiene Rauti, candidato di An alle europee - non le condivido proprio, altre sì. Bisogna aggiornare ma non rinnegare nulla del nostro passato». Francesco Storace, portavoce di An, ribadisce la dichiarazione fatta a suo tempo da Bobbio - e ricordata da Fini venerdì nell'aula di Montecitorio - circa il superamento dell'antifascismo. «In particolare», rammenta Storace, Bobbio scrisse lo scorso gennaio su *La Stampa* che da parte della sinistra è tutt'altro che morta la tentazione di identificare la destra col fascismo emerso e sommerso. Ma il deputato missino cita anche il direttore dell'*Unità* Veltroni: «Ci vuole oggi in Italia qualcosa di più che darsi fascisti o antifascisti. Ci vuole cioè confronto su programmi, prospettive, progetti».

Una testimonianza di dialogo e tolleranza, oltre i confini, viene intanto da Maurizio Tremul, segretario dell'Unione degli italiani dell'Istria. «Una riannessione dell'Istria all'Italia - osserva - sarebbe possibile solo nell'ambito degli accordi di Helsinki, e se i partner fossero disponibili a rivedere i confini. Altrimenti si potrebbe inescare la violenza. E noi siamo per la pace». Tremul vede con favore una ridefinizione dei rapporti tra l'Italia e i due nuovi Stati di Slovenia e Croazia, tenendo fermi alcuni «paletti», alcuni punti chiave quale quello, appunto, dell'inviolabilità dei confini.

«Berlusconi risponda all'Europa»

Occhetto: mi chiedo scusa, non è aizzata dal Pds

Jack Lang, Maurice Duverger e il vice primo ministro belga Elio Di Rupo smentiscono Berlusconi: «Le preoccupazioni europee per la presenza di neofascisti nel governo italiano non sono certo ispirate dal Pds». E il leader della Quercia dice al Cavaliere, che aveva agitato questo argomento nel suo intervento alla Camera: «Mi chiedo scusa». Occhetto insiste sull'importanza del voto del 12 giugno: «Dobbiamo portare in Europa l'Italia che piace all'Europa»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Affermando che noi abbiamo aizzato le sinistre europee contro il suo governo, Berlusconi ha detto ieri una menzogna, ed è bene che chiedo subito scusa». Achille Occhetto è stato netto ieri mattina, alla conferenza stampa che ha presentato candidati e programmi con cui il Pds affronta il voto europeo del 12 giugno. E la richiesta di scusa al presidente del Consiglio è venuta dopo che tre autorevoli esponenti della sinistra europea - l'ex ministro della cultura francese Jack Lang, il costituzionalista Maurice Duverger, il vice primo ministro belga Elio Di Rupo - avevano concordemente affermato che le preoccupazioni diffuse tra i democratici europei per la presenza di neofascisti nel governo italiano sono del tutto spontanee, e non certo indotte dall'iniziativa del Pds. «C'è una sincera preoccupazione - ha detto Lang - per l'affermarsi di destre che non hanno fatto i conti col passato. Questo è considerato un pericolo internazionale, non solo in Italia». L'intellettuale socialista francese si è poi augurato che in Europa prevalgano le forze socialiste e democratiche, contro posizioni conservatrici pronte a spalancare le porte ad un liberismo «made in Usa» che si tradurrebbe «in un aumento della già enorme disoccupazione». «In Europa - ha affermato da parte sua Duverger - c'è paura per il ritorno di una certa destra senza bisogno che lo dica nessuno. È logico che si reagisca ancora di più quando Fini dice che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. Lo si potrebbe dire anche di Hitler e di Stalin, che hanno massacrato milioni di persone. Con una differenza, però: Stalin ha aiutato le democrazie a sconfiggere Hitler, mentre Mussolini ha aiutato lui a resistere».

«Non voglio certo interferire negli affari interni italiani - ha aggiunto il belga Di Rupo - e dico che le reazioni preoccupate che ci sono state anche in Belgio non riguardano il governo di destra, ma il fatto che in esso ci sono, con incarichi importanti, personaggi del vecchio Msi. Non si può sorvolare su questioni che riguardano le coscienze e i valori etici della politica». Arriveranno le scuse di Berlusconi? Occhetto ha ribadito che non intende lasciar passare «demagogia, retorica e menzogne» da parte della propaganda del Cavaliere. E il tema del rapporto tra questo governo e la cultura politica nostalgica del fascismo è stato affrontato anche da altri partecipanti alla conferenza stampa. A proposito del discorso tenuto alla Camera da Fini, Pierre Carniti ha detto che «ogni passo avanti è il benvenuto, ma in politica non ci sono passi gratuiti: la scelta di Fini potrà essere guardata con interesse se e quando produrrà una rottura con le componenti della destra che guardano con devozione al passato e magari sperano in una riedizione». E Andrea Manzella ha aggiunto che non si tratta di invocare una «Bolognina» (o «Predappina») del Msi, ma del ruolo di persone che stanno in delicate funzioni di governo. Per il giurista repubblicano la questione cruciale che oggi l'opposizione deve sollevare è quella delle «garanzie» democratiche. Ciò vale per le tentazioni di intervento autoritario sul terreno costituzionale, come su quello della commissione tra poteri pubblici e privati. E su quest'ultimo punto hanno insistito anche Lang, Duverger, e Di Rupo: «L'enorme pericolo derivante dalla sovrapposizione del potere politico al potere elettorale che imperscriva Berlusconi è avvertito in tutta Europa...».

Per questi motivi, ma non solo, acquista tanta importanza la scadenza elettorale del 12 giugno. Occhetto ha insistito su alcuni aspetti: le elezioni europee sono un momento decisivo per rafforzare l'opposizione democratica. «E solo le forze progressiste oggi rappresentate dal Pds possono evitare il rischio «di un isolamento internazionale» del nostro paese, portando in Europa l'Italia che piace all'Europa». Che non è certo quella conservatrice e ultraliberista impersonata dal ministro degli Esteri Martini, vicino alle posizioni thatcheriane che vedono nell'Europa solo una zona di libero scambio, senza autorità politica e poteri democratici, in balia della forza economica della Bundesbank. «Se si vuole affrontare davvero il problema della disoccupazione - ha poi affermato Occhetto - bisogna mettere in campo politiche concrete e non sogni fasulli». Appoggiando per esempio, con una concertazione europea, il piano di Delors per la creazione di 15 milioni di posti di lavoro. In Italia, invece, «il nordista Berlusconi si scorda perfino di nominare i problemi del Mezzogiorno».

Il leader della Quercia è stato anche polemico con l'informazione italiana. Ha criticato le televisioni, che trasmettono integralmente i «comizi parlamentari» di Berlusconi, ma non prevedono programmi in misura adeguata sul problema dell'Europa e del voto di giugno. Così come i giornali sembrano più interessati a seguire «convegni con cinquanta persone» e non la campagna elettorale ormai in pieno svolgimento. Dopo la conferenza stampa, nelle interviste televisive, non sono mancate le domande sulla leadership del Pds, le critiche di Cacciari e di altri. «Questa domanda - ha risposto polemicamente Occhetto - me la farete fino al 2000, ma cercherò di risolvere il problema prima di quella data». E ai giornalisti che riproponessero l'interrogativo ha detto che questa insistenza da parte dei media configura ormai una vera e propria «campagna elettorale» contro la Quercia, e a favore di Berlusconi. Infine, citando Duverger (che aveva detto: «È positivo che in Italia ci sia un forte partito di sinistra come il Pds, va rafforzato»), ha invitato a concentrare sulla Quercia il consenso elettorale. «Alla fine conterà soprattutto un dato: il confronto tra Pds e Forza Italia».

IN PRIMO PIANO

Revisionisti o continuisti: i libri da leggere per capire il «post-fascismo»

Da Veneziani a Nolte, tutte le idee in nero

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Autocritica della destra. Post-fascismo. Ma in che senso? Se lo domandano in molti di fronte al frettoloso mutamento di pelle del vecchio Msi. L'operazione «Alleanza nazionale» gioca infatti proprio sul terreno della «revisione» tutte le sue carte politiche. Generando però resistenze e paradossi. Si perché il popolo della «fiamma» è in marcia. Sballottato tra miraggi contrastanti. Il miraggio delle «radici». Da cui «l'albero», per dirla con Pino Rauti, prende sempre la sua «linfa». E quello caro a Fini della «discontinuità» nazional-conservatrice, tecnocratica ed elitista. Che approda alla democrazia come «valore». Ma svaluta la «rottura» antifascista. Reinsediando alla fine il fascismo nella continuità della storia nazionale.

E dietro i miraggi contrastanti vi sono anche dei libri. Clandestini o canonici. Clandestini ma incisivi per i post-fascisti sono stati quelli di Pino Rauti. Ad esempio *Le idee che*

mossero il mondo, volume che ha avuto otto ristampe. Una storia delle dottrine politiche in cui giganteggia il fascismo come ideologia, che, sconfitta, ha anticipato i problemi del futuro. Poi c'è *La storia del fascismo*, in sei volumi. Tesi: quella del fascismo fu una vera rottura sociale, rivoluzionaria. Niente a che fare con la «destra storica» conservatrice e «partitocratica». Il «miraggio» rautiano, «ambientalista», «confittuale», ipemanzionalista nasce dal grembo di quei testi (edizioni Europa). E ha più di qualche punto di contatto con la destra post-fascista moderata incarnata da Marcello Veneziani. Tre i testi «chiave» di Veneziani: *Processo all'Occidente. La rivoluzione conservatrice. Sul destino (tutti Sugarco)*. Il problema di Veneziani è «risacralizzare», «risignificare» l'esistente dominato dalla «neutralizzazione» economica dal mondo della merce che appiattisce tutte le «differenze». Per questo Veneziani, supporter di Cossiga dalle colonne

di *Italia settimanale*, propone un'economia corporativa, partecipata, che tenga a freno egoismi e identità locali (necessarie) nel quadro di una democrazia plebiscitaria, presidenzialista. E il fascismo? Non solo non va demonizzato per Veneziani. Ma va compreso nella sua ragione intima: fu una «rivoluzione conservatrice», nazionalpopolare, estetico-religiosa. Un grande «dramma» storico che ridava identità e «destino» ai popoli europei sradicati dalla Civiltà tecnica. Di qui la sua «tragicità» irripetibile, una sorta di tutto e di memoria da rielaborare, e non da ripetere. L'altro polo dell'immaginario «post-fascista» è il revisionismo storiografico vero e proprio. Quello che meglio potrebbe aiutare una rielaborazione «modernista» e laica. E il revisionismo di Renzo De Felice, la cui monumentale biografia Einaudi di Mussolini è un'opera di culto per la nuova destra. Schematicamente le tesi di De Felice sono state trasposte dall'autore stesso nella famosa *Intervista sul fasci-*

simo Laterza. Riassumiamole. Innanzitutto il fascismo, per De Felice, comprende «regime» e «movimento», in oscillazione dinamica l'uno contro l'altro. Poi c'è il giudizio sul ventennio: «ceti emergenti» e «modernizzazione» ne connotano la vicenda, pur tra luci e ombre. Nessuna ombra sull'antisemitismo littorio. Per De Felice il fascismo, non razzista, era altra cosa dal nazismo biologicamente antisemita. Infine De Felice, come Piero Melograni del resto, ha insistito sulle assonanze destra-sinistra nell'orizzonte comune dei totalitarismi. E lo ha fatto a partire da *Mussolini rivoluzionario*, sindacalista rivoluzionario. Proprio a De Felice pare volersi ispirarsi la revisione di Fini. Che ha dichiarato: «Il Fascismo non c'è più. E quindi la stessa distanza storiografica deve valere per la Marcia su Roma e per la Resistenza». Un'equanimità a corrente alterna. Interrotta da lapsus, di volta in volta negati o repressi: «Mussolini? Il più grande statista del secolo». Infine un'altra «batteria» di testi

veramente cruciali per capire l'autocritica post-fascista sono quelli di Ernst Nolte, allievo di Heidegger. Tra gli altri: *Nazional-socialismo e bolscevismo. Nietzsche e il nietzscheismo* (Sansoni), oppure *L'intervista sulla Germania* (Laterza). E ancora: *Il giovane Mussolini* (Sugarco), cellula originaria del revisionismo nolteiano. Filo conduttore? La «guerra civile europea». Guerra tra ideologie, stati, classi e ceti. Da quella guerra sono nati i «totalitarismi». Quello fascista, per Nolte, è nato come «contromovimento» del «bolscevismo». Bolscevismo incorporato dal nazifascismo. Riprodotto «a rovescio» (Olocausto incluso). Oppure mescolato col fascismo fin dall'inizio. Come in Mussolini appunto. Anche Nolte vuole «azzerrare» i conti col passato, quello tedesco nel suo caso. Ma la sua opera, sponsorizzata da *Italia settimanale*, torna utile ai post-fascisti nostrani. Per le indicazioni «neogolliste» in essa racchiuse. E per tornare a dialogare con le radici. Al momento giusto.

Questa settimana
Analisi e medicine senza ticket: l'ultimo elenco aggiornato dei mali protetti
lo trovi su
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 19 maggio